

Il regime o i ribelli? Obama o Putin? La guerra o la diplomazia?
Ciò che sta accadendo in Siria in questi giorni è tanto drammatico
quanto confuso. Per questa ragione, la redazione de "Il Paracadute"
ha deciso di puntare i riflettori sulla ...

Siria

INCONTRO PUBBLICO DI APPROFONDIMENTO E DI GIUDIZIO
A CURA DI

<http://ilparacaduteblog.wordpress.com/>

il paracadute

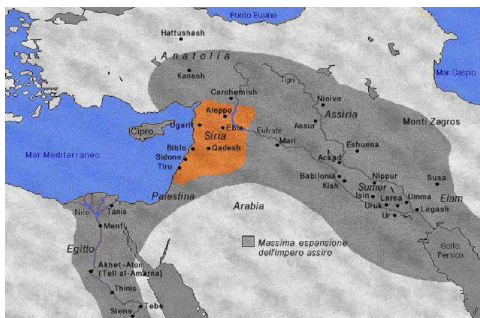
**martedì
1 ottobre
2013
ore 15.00
AULA MAGNA
LICEO CLASSICO
"G. Perrotta"
Termoli**

La mente è come un paracadute,
funziona solo se la apri.

A. Einstein

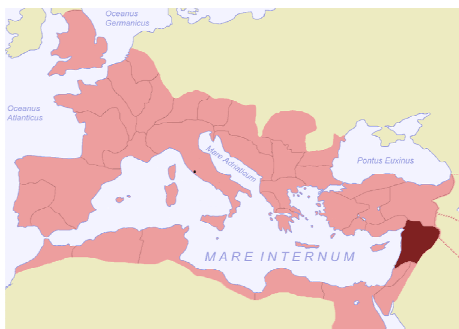
Storia della Siria (a cura di Alessia Iuliano)

La Repubblica Araba di Siria, o semplicemente Siria, è uno stato del vicino oriente attualmente interessato da una guerra civile che dura ormai da oltre 2 anni.



La Siria è stata culla di civiltà per almeno 10.000 anni, in quanto è stata teatro della vita dei grandi imperi della storia: Egizi, Assiri-babilonesi, Persiani, Macedoni: a partire dalla fine del IV secolo a.C. fu sottoposta a un vigoroso processo di ellenizzazione dalla dinastia dei Seleucidi, che regnarono dopo la morte di Alessandro Magno, che l'aveva resa satrapia dell'impero greco-macedone.

Nel 64 a.C. con la conquista della regione da parte di Pompeo, ebbe inizio per la Siria l'epoca della dominazione romana, che si protrasse per circa sette secoli, prima nel quadro di un Impero unitario, poi come parte dell'Impero romano d'Oriente. I Romani

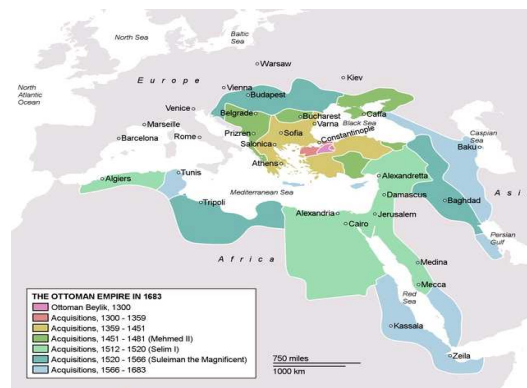
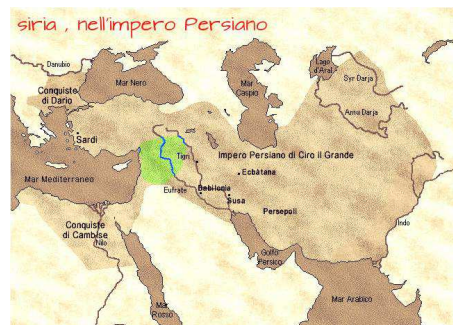


prima, ed i loro eredi Bizantini in seguito, ne fecero un fiorente centro del commercio internazionale.

Nell'antichità la regione siriana - che includeva anche l'attuale Libano - diede tra l'altro i natali a un gran numero di uomini di cultura, letterati, filosofi e storici di lingua greca.

Nel VII secolo la Siria venne conquistata dagli arabi, e nei secoli successivi il controllo della Siria passò via via nelle mani di diverse dinastie arabe, fino a che, nel 1516, passò sotto il controllo dei Turchi Ottomani.

In seguito alla sconfitta dell'Impero Ottomano nella prima guerra mondiale, la Siria divenne un protettorato Francese fino al 1946, quando, terminato il mandato francese, divenne uno stato indipendente a tutti gli effetti.



La Siria costituisce nel 1958 con l'Egitto la Repubblica Araba Unita, da cui si distaccò nel 1961 in seguito a divergenze di natura politica. Nel 1963 va al potere il partito di BA'ATH (del quale parleremo più dettagliatamente in seguito). Nel 1967 la Siria perde le alture del Golan in seguito ad una nuova fase del conflitto arabo-israeliano. Nel 1970 con un colpo di stato prende il potere Hafez Al-Assad, alla cui morte, nel 2000, viene designato come suo successore il figlio trentaquattrenne Bashar. La Siria si trasforma così in repubblica ereditaria, e si apre la strada che porterà alla attuale crisi.

La Siria oggi (a cura di Maria Francesca Catelli)



La Repubblica Araba di Siria, o semplicemente Siria, è uno stato del Medio Oriente con un'estensione di circa 185.180 km² (poco meno dei due terzi dell'Italia) e con 23.695.000 abitanti (meno della metà dell'Italia)

La Siria confina a Nord con la Turchia, a Est con l'Iraq, a Sud con la Giordania e a Ovest con il Libano. Sempre a Ovest si affaccia sul Mar Mediterraneo.

La capitale della Siria è Damasco; altre città importanti sono Aleppo e Homs, centri storici e turistici di notevole rilevanza.

La popolazione è costituita prevalentemente da Arabi, ma sono presenti numerose minoranze, quali Turchi, Armeni e Curdi.



La lingua ufficiale è l'arabo, ma nelle scuole sono insegnate anche il francese o l'inglese. Sono parlati dalle minoranze anche il curdo, l'armeno e l'aramaico.

Il sistema educativo è nel complesso buono, e imita per molti aspetti quello francese, per questo si può parlare di uno sistema educativo di stampo occidentale: la scuola è libera e gratuita dai sei ai tredici anni, e l'obbligo scolastico prevede tre anni di formazione generale o specifica (per i ragazzi: agricoltura o industria, per le ragazze: artigianato o cucito), cui seguirà l'iscrizione all'università.

In Siria è in vigore una repubblica presidenziale e l'attuale costituzione è stata adottata nel 1973.

Il Presidente della Repubblica ha un mandato di 7 anni, viene eletto tramite un referendum a suffragio universale e ha il potere di: nominare ministri e funzionari pubblici; dichiarare guerra; promulgare leggi e emanare la Costituzione.

Il potere esecutivo è retto dal Primo Ministro, quello legislativo dall'Assemblea del Popolo, costituita da 250 membri eletti a suffragio universale generalmente ogni 4 anni.

Per quanto riguarda la religione, largamente praticata è l'Islamismo sunnita, cui si affiancano altre correnti musulmane e non, tra cui minoranze di cristiani e ebrei.

In Siria è garantita la libertà dei culti religiosi e nonostante la Costituzione preveda che il Presidente debba essere di religione Islamica, l'Islam non è la religione ufficiale, come avviene nella stragrande maggioranza dei paesi arabi

L'economia della Siria è nel complesso forte, pur essendo molto condizionata dalle difficili condizioni ambientali, e si basa su due principali settori: quello primario e quello estrattivo.

Il settore primario rappresenta una voce importante dell'economia del paese. Colture principali sono ortaggi, agrumi, olive e cereali; l'allevamento più diffuso è quello ovino.



Il settore estrattivo è incentrato sul petrolio, non molto abbondante, ma in grado comunque di soddisfare la domanda interna e di costituire circa il 60% delle esportazioni. Sono presenti anche piccole industrie, fondate soprattutto sulla lavorazione delle materie prime e dei prodotti locali.

Il commercio estero è pesantemente condizionato dalla difficile posizione della Siria e dalle tensioni con Israele, (la Siria si è sempre opposta alla nascita dello stato di Israele, e inoltre dal 1967 Israele occupa le Alture del Golan, che in precedenza appartenevano alla Siria) e con gli Stati Uniti, tradizionali alleati di Israele, e preoccupati per i rapporti di amicizia della Siria con la Russia, nemico storico degli Usa.

I principali partner commerciali della Siria sono Italia, Francia, Germania, Russia e Cina.



Le componenti religiose dell'Islam in Siria (a cura di Francesco Robusto)

Premessa

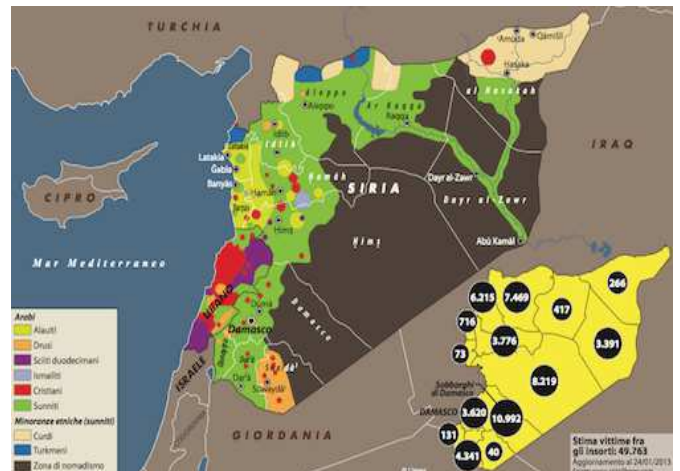
La rivoluzione siriana si è trasformata da “primavera araba” di carattere nazionale a scontro che si combatte sulla linea di divisione sciiti-sunniti, coinvolgendo pertanto anche gli altri paesi arabi: il regime del presidente siriano Bashar al Assad è sostenuto dall'Iran e da Hezbollah, entrambi sciiti; i ribelli, che sono sunniti, sono sostenuti dai paesi del Golfo, tutti governati dai sunniti tranne l'Iraq, e da gruppi jihadisti anch'essi sunniti. Per questo proveremo a chiarirci un po' le idee sulle divisioni religiose interne all'Islam, e a come esse si manifestano nella attuale guerra civile siriana.

Le componenti religiose dell'Islam in Siria

Notevole risulta in Siria il discrimine tra le due correnti più importanti dell'Islam, il sunnismo e lo sciismo: il 74% della popolazione professa l'ortodossia islamica sunnita, mentre soltanto il 16% si dichiara sciita. Il presidente Assad, e il partito che lo sostiene (Ba'th), sono alawiti, una minoranza etnico - religiosa che rientra nella corrente sciita.

Altre comunità religiose presenti in Siria

Da sempre luogo d'incontro tra culture e confessioni religiose differenti, ben prima della venuta di Cristo e della predicazione di Maometto, la Siria odierna si presenta come un paese spiccatamente composito nelle sue componenti etnico- religiose, delle quali ho intenzione di trattare brevemente, accennando alle principali minoranze presenti nel paese. I Drusi (o “monoteisti”, così chiamati dal nome di uno dei loro primi predicatori) fanno parte della comunità di Ahl al- tawhid e sono prevalentemente distribuiti nel governatorato di Suweyda, al confine sud-orientale con la Giordania. I Cristiani, presenti in cospicuo numero in diverse aree della Siria, professano molteplici confessioni, di rito armeno, latino, siriano, caldeo, melchita e maronita. La maggioranza, invece, degli arabi, dei circassi, dei turcomanni e dei curdi appartengono all'ortodossia islamica Sunnita. La componente sciita è in sé costituita dalle correnti dei duodecimani, distribuiti in aree rurali attorno a Damasco, Homs e Aleppo, degli ismaeliti, concentrati nella provincia di Hama, e degli Alawiti, o Nusayri, che vivono nei principali centri urbani (Damasco, Hama, Homs, Aleppo).



Differenze sunniti-sciiti

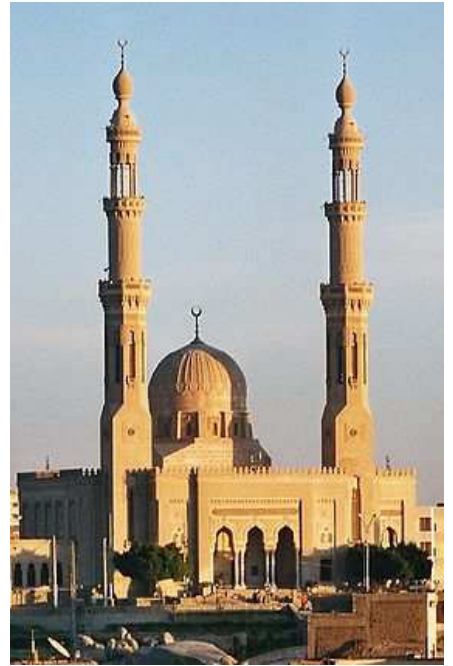
La principale differenza esistente ancora oggi all'interno della religione musulmana è quella tra sciiti e sunniti.

Lo **Sciismo** emerse nel VII secolo a causa di una disputa politica sulla leadership della ummah, la comunità dei credenti, dopo la morte del profeta Maometto nell'anno 632. La maggioranza dei fedeli - chiamati in seguito sunniti - sostennero il principio dell'elezione nella scelta del califfo che doveva succedere al profeta. Una minoranza chiedeva invece che il califfato dovesse essere riservato al cugino e genero di Maometto, Ali ibn Abi Talib, e alla discendenza di questi e di sua moglie Fatima. Questa fazione era conosciuta come Shi'at Ali, «i seguaci di Ali», da cui l'appellativo di Sciiti. Tra gli sciiti il gruppo più numeroso è quello dei duodecimani, così chiamati per la particolare venerazione nei confronti del dodicesimo imam.

I **Sunniti** sono gli ortodossi dell'islamismo, di cui costituiscono la maggioranza; pochi anni dopo la morte di Maometto assunsero tale nome per affermare che essi soltanto erano i seguaci della vera tradizione o “sunnah” di Maometto, a differenza degli sciiti che

seguono anche quella dei suoi discendenti. La prima caratteristica fu il riconoscimento della piena legittimità dei quattro primi califfi elettivi, che gli sciiti non riconoscono. Un'ulteriore differenza tra sunniti e sciiti è sul ruolo dell'imam. Per i primi, infatti, egli è semplicemente colui che guida la preghiera, per i secondi, invece, l'imam è il vero leader spirituale di tutto il popolo.

Gli sciiti duodecimani, in particolare, insistono nel ritenere che l'imam debba essere un diretto discendente di sangue del profeta e che egli sia ma'sum (senza peccato, perfetto e divinamente protetto dall'errore) e mansus (scelto da Allah come guida e perciò esente da qualsiasi processo elettorale umano). Il primo di questi imam, secondo gli sciiti duodecimani, fu Ali e il terzo suo figlio Husain. Una pratica tipica dei duodecimani (da cui deriva il loro nome) è la venerazione per il dodicesimo imam. Essi infatti ritengono che nel IX secolo Muhammad al-Muntazar, il dodicesimo imam, fosse sul punto di essere ucciso dal califfo sunnita regnante. Allah, però, intervenne e lo protesse consentendogli di entrare nell'al-ghaybah (occultamento), diventare invisibile ai propri persecutori. Il dodicesimo imam è ancora vivo, ma tornerà come al-Mahdi («l'unico divinamente guidato») per annunciare il Giorno del giudizio, ricolmare la terra di giustizia ed eseguire la intima, la vendetta o punizione contro tutti coloro che hanno fatto soffrire gli sciiti.



Gli Alawiti

Gli Alawiti sono una minoranza di spicco nel panorama politico siriano, al governo a partire dal 1971. Teologicamente, gli alawiti odierni sostengono di essere sciiti duodecimani, ma tradizionalmente sono stati indicati come “estremisti” (ghulāt) e al di fuori dell'Islam dai sunniti e dagli sciiti, a causa della deificazione di Ali e poiché considerano i Cinque Pilastri dell'Islam doveri simbolici e pochi tra di loro li seguono. Hafiz al-Asad si impegnò nel tentativo di portare il suo popolo nella corrente principale dell'Islam costruendo moschee nelle principali città alawite ed esortando i seguaci alawiti a pregare regolarmente e a seguire i principi base dell'Islam. Bashār ha seguito il padre nella stessa direzione, cercando di ridimensionare ulteriormente il peso della teologia e dei suoi rituali. La religione alawita è segreta e gli alawiti non accettano convertiti, né la pubblicazione dei loro testi sacri. La gran parte degli alawiti conosce ben poco dei contenuti dei suoi testi sacri o della sua teologia, che è custodita gelosamente da una ristretta cerchia di iniziati maschi. All'età di 15 o 16 anni tutti gli uomini alawiti ricevono poche ore di corso di iniziazione ma da quel momento sta a loro decidere se vogliono diventare studenti di religione, associarsi ad un maestro e cominciare il lungo processo di iniziazione e il corso di studi della religione.

La religione alawita ha molte similitudini con l'Ismailismo e un certo cristianesimo eterodosso. Come gli sciiti ismailiti, gli alawiti credono in un sistema di incarnazione divina, così come ad una lettura esoterica del Corano. Contrariamente agli ismailiti, gli alawiti considerano Ali come incarnazione della divinità della triade divina. La religione alawita, inoltre, sembra avere influssi gnostici e neoplatonici, caratterizzandosi, in ultima istanza, per il suo carattere prettamente sincretistico.

Le componenti religiose nella rivoluzione siriana

La compagine dei ribelli, che professa l'ortodossia sunnita, risulta fortemente divisa al suo interno e caratterizzata dalla più totale incertezza riguardo le scelte politiche da operare all'indomani dell'eventuale caduta del regime di Assad. Le principali correnti che la animano sono quella salafita e quella wahabita, in costante conflitto tra loro. Alcuni le considerano derive settarie estremiste del sunnismo, altri le ritengono movimenti di

natura più politica che religiosa. I Salafiti sono sostenitori del riformismo, liberalismo o modernismo islamico, e mostrano una certa apertura nei confronti del pensiero europeo, invece, i Wahabiti, o movimento fondamentalista, sono profondamente influenzati dal moralismo farisaico e dalla condanna, tout court, del pensiero Occidentale. Non bisogna trascurare neppure la presenza del gruppo estremista sunnita dei jihadisti, che pratica il combattimento in campo aperto e il cui unico obiettivo è abbattere il regime di Assad.

I cristiani (a cura di Daniela De Gregorio)

I Cristiani sono una delle più importanti minoranze etniche in Siria che, ormai da tempo, convive pacificamente con i “fratelli musulmani”.



Un simbolo di tale convivenza è la città di Homs (situata a est della Siria), caratteristica per la presenza di chiese e moschee, campanili e minareti, gli uni accanto agli altri. A dividere i due diversi luoghi di culto ci sono solo antiche mura e, spesso, persino queste pareti sono in comune. Nei quartieri della Homs antica, le due fedi sono così intrecciate che è impossibile trovare una strada che sia solo cristiana o solo musulmana. I distretti prevalentemente cristiani hanno subito il peso dei bombardamenti: i residenti sono stati costretti a fuggire; quelli che sono rimasti hanno subito un destino peggiore a causa di razzie e massacri.

Tartous, al confine con il Libano, le quali raccontano in un'intervista il clima di terrore in cui gli abitanti del villaggio vivono per paura di un imminente attacco: subito oltre il confine con il Libano, infatti, ci sono gruppi di mercenari che ogni notte provano a superare il confine e ad attaccare il villaggio. I piccoli villaggi sono i più esposti ai massacri, come è avvenuto in altri casi. Da poco, 14 villaggi, tra cui tre cristiani, sono stati attaccati e distrutti dai ribelli: molte persone sono morte, donne e bambini sono stati portati via. Le trappiste esternano le loro paure di fronte all'eventualità di un attacco militare straniero, che sono le stesse di tutti gli abitanti di Tartous: “Abbiamo anche paura delle conseguenze di una guerra che investirà tutta la regione mediorientale e soprattutto temiamo l'immediata destabilizzazione che l'attacco creerà.” Le suore, tuttavia, non si lasciano sopraffare dalla disperazione: a chi, infatti, chiede loro come si possa avere ancora speranza per il futuro della Siria, esse rispondono: “In Dio la nostra speranza non muore mai, anche perché non si basa sulle nostre forze”.



Non si può tralasciare, poi, il caso di Maaloula, villaggio siriano noto per essere l'unico luogo in cui si parla ancora l'aramaico dei tempi di Gesù: questo villaggio è da tempo nelle mani dei terroristi islamici, i quali hanno saccheggiato monasteri, chiese,



trafugando le loro icone storiche, prima di esigere da tutti gli abitanti di convertirsi all'islam. I gruppi armati si sono diffusi dappertutto, esponendo tutta la loro artiglieria in piazza dopo aver bloccato tutti gli accessi ai luoghi santi. L'80% della popolazione è stato costretto a fuggire. Gli abitanti sono fermamente convinti che alla base di questi atti criminali ci sia un piano più grande che ha lo scopo di cacciare i cristiani dalle loro terre d'origine.

Infine, l'arcivescovo siriano ortodosso di Damasco Kawak riassume quello che è il pensiero di tutti i cristiani in Siria: «Noi come Chiesa siriana, ma anche tutte le altre chiese cristiane, siamo contro la violenza e a favore del

rispetto del diritto dei popoli ad esistere e vivere. Dobbiamo ascoltare anche il resto del popolo siriano, non solo l'opposizione, che non rappresenta tutti». Egli, inoltre, si dimostra estremamente preoccupato per un possibile intervento degli USA che non farebbe altro che peggiorare la situazione, mettendo in pericolo la minoranza cristiana e uccidendo tanta gente innocente. “C'è un'alternativa alla guerra”, dice, “bisogna sedersi tutti attorno a un tavolo e discutere una soluzione. Se c'è la volontà internazionale, se Stati Uniti e Russia si mettono d'accordo, risparmieremo tante vite innocenti.” E ancora: “Tanti cittadini del popolo siriano erano a favore di questa rivoluzione ma ora non lo sono più. Noi abbiamo sempre sognato un paese democratico e libero ma la verità è che non sappiamo se questa opposizione può aiutarci a diventare liberi e democratici.” Egli afferma anche che la Chiesa sta cercando di trovare mezzi per aiutare la gente a vivere, a mangiare, a curarsi con le medicine, a pagare l'affitto della casa, perché il popolo non ha più niente, non guadagna, non c'è lavoro; ma non sempre si trovano i mezzi, anche perché la comunità internazionale è troppo impegnata a inviare armi in Siria per preoccuparsi di fornire aiuti umanitari.

In una situazione talmente critica e apparentemente irrecuperabile, il Papa non manca di far sentire la sua voce. Dopo aver indetto sabato 7 settembre una giornata di preghiera e digiuno alla quale hanno partecipato esponenti di tutte le confessioni religiose, ha continuato ad intervenire in merito alla situazione siriana. Il 18 settembre, in un intervento rivolto tra gli altri anche ai vescovi della Siria ha detto:

“Il mio pensiero va specialmente alla cara popolazione siriana, la cui tragedia umana può essere risolta solo con il dialogo e la trattativa, nel rispetto della giustizia e della dignità di ogni persona, specialmente i più deboli e indifesi”, aggiungendo “Come la madre sa chiedere e bussare ad ogni porta per i propri figli, senza calcoli, con amore, così anche la Chiesa: mediante la preghiera, essa pone nelle mani del Signore tutte le situazioni dei suoi figli. Confidiamo sempre nella forza della sua preghiera, perché il Signore non rimane insensibile alle invocazioni della Sua Chiesa”



Il regime degli Al-Assad (a cura di Federica Bucchicchio)

Hafiz Al-Assad

Hafiz Al-Assad è stato un politico e militare siriano, appartenente alla minoranza religiosa degli alawiti, esponente del partito Ba'hat, che governò in Siria dal 1971 fino al 2000.

Il presidente Hafiz, durante il suo mandato, approvò una serie di progetti infrastrutturali, come per esempio la costruzione della diga di Thawra sul fiume Eufrate, la quale garantì l'autosufficienza energetica del paese e una più razionale irrigazione dei campi. L'istruzione pubblica raggiunse anche gli strati della popolazione più povera e il tenore di vita si innalzò significativamente.

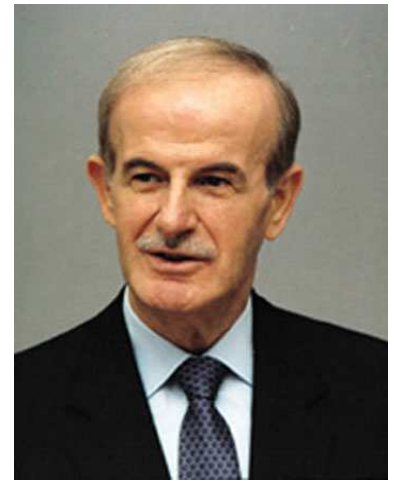
Tuttavia, fin da subito il governo di Hafiz si rivelò essere molto autoritario, a cominciare dai privilegi che il presidente concesse alla classe militare, dalla quale proveniva lui stesso, e agli esponenti della minoranza religiosa alawita, i quali si ritrovarono a coprire alte cariche amministrative e posti di prestigio.

Questo ovviamente, col passare del tempo non fece che creare dissensi e malcontenti, sia tra le minoranze non arabe che abitavano in Siria, (come i Curdi, i quali furono spesso cacciati via dal territorio perdendo la loro cittadinanza, e in alcuni casi vennero anche repressi, a causa delle campagne di arabizzazione volute dal regime) sia tra i musulmani sunniti, la maggior comunità religiosa esistente in Siria, i quali mal accettavano che il paese fosse governato da un esponente di una minoranza religiosa che secondo i sunniti era da considerarsi eretica rispetto all'Islam, quando anche la stessa Costituzione ordinava espressamente che il presidente dovesse appartenere alla religione islamica.

Sul finire degli anni Settanta, il dissenso religioso divenne sempre più diffuso e le politiche oppressive del regime non fecero che peggiorare la situazione. Allora alcuni dissidenti non fondamentalisti riunirono le proprie forze nella cosiddetta "Fratellanza musulmana". Il 26 giugno 1980 furono proprio esponenti della fratellanza musulmana a sparare colpi di mitragliatrice sul presidente, cercando di assassinarlo, ma senza successo. L'episodio avvenne durante il ricevimento ufficiale di Stato in onore del presidente del Mali. Il presidente riportò solo alcune lievi ferite, ma la sua vendetta fu spietata: solo alcune ore dopo la sparatoria, fece imprigionare immediatamente centinaia di integralisti e li fece uccidere nel carcere di Tadmur affidandone il compito a suo fratello Rifa'at Al-Assad, capo dell'esercito.

La Fratellanza non stette a guardare e chiedeva vendetta, fino a quando la città conservatrice sunnita di Hama, con un'insurrezione generale, non riportò nuovo scompiglio nel febbraio del 1982. Fondamentalisti e attivisti invitavano l'intera Siria a ribellarsi nei confronti del regime di Assad e i combattenti della Fratellanza insorsero contro alcuni uomini sospettati come fautori del regime, uccidendone una cinquantina. A quel punto per il presidente non ci furono più indugi: bisognava intervenire e definitivamente. Dopo una fiera resistenza, seguirono numerose settimane di torture e di esecuzioni di massa: 38.000 si stima che fossero le persone uccise. Gran parte della città vecchia fu completamente distrutta, inclusi i palazzi, le moschee e i siti archeologici. Dopo questo episodio, noto come "Il massacro di Hama", il movimento fondamentalista fu spezzato e la Fratellanza dopo quel momento fu costretta ad operare in esilio.

Da quel momento Hafiz Al-Assad governò adottando costantemente la forza e la repressione contro ogni genere di opposizione, fondando il suo regime sulla violenza e sul terrore.



Per quanto riguarda la politica estera, il presidente siriano si concentrò molto sulla guerra arabo-israeliana, iniziata prima che prendesse il potere, e si schierò palesemente dalla parte dei palestinesi, attaccando duramente Israele poiché la Siria era ancora risentita per la perdita delle Altire del Golan nella “guerra dei sei giorni” del 1967. Tuttavia, a metà degli anni novanta, la politica aggressiva di Al-Assad contro Israele si attenuò, in mancanza anche del sostegno sovietico.

Hafiz Al-Assad guidò il paese fino al 2000, anno della sua morte provocata da un infarto cardiaco. Inizialmente avrebbe dovuto succedergli il figlio maggiore Basil Al-Assad, ma Basil morì in un incidente d'auto nel 1994, ad opera probabilmente di estremisti che volevano porre fine al regime dittatoriale degli Assad. Hafiz allora richiamò un secondo figlio, Bashar Al-Assad, e prima di inserirlo nella presidenza, lo sottopose a un addestramento militare e politico.

Governo di Bashar Al-Assad

Bashar Al-Assad non aveva mai mostrato interesse verso la politica, né quando divenne presidente poteva certo vantare una qualche esperienza nel campo: ereditò la carica violando addirittura la legge, che stabiliva chiaramente che per diventare Presidente occorreva un'età minima di 35 anni, e lui quando divenne presidente ne aveva 34.



Tuttavia, sin dalla sua ascesa al potere, egli promise riforme economiche e politiche (anche se in realtà una delle prime riforme che Bashar attuò fu quella di modificare l'articolo della Costituzione che vietava agli “under 35” di governare).

Dagli Stati Uniti la Siria è annoverata tra i cosiddetti “Stati Canaglia”, ovvero quegli stati dal governo autoritario che violano ogni tipo di diritto umano e compromettono la pace mondiale sostenendo il terrorismo e organizzando attentati terroristici. Gli Stati Uniti, in effetti, hanno una forte avversione nei confronti della Siria soprattutto per l'ostilità siriana nei confronti di Israele (accentuatasi dopo la conquista israeliana delle alture del Golan), che si traduce nel sostegno da sempre dato ai movimenti anti-israeliani.

Per quanto riguarda la politica interna adottata da Bashar, essa non si discosta molto da quella già adottata dal padre Hafiz: continua a privilegiare gli alawiti e a reprimere i ribelli attraverso una politica aggressiva e violenta, che contribuisce a rendere sempre più pesante il clima nel paese, così che quando anche in Siria giungono i venti della “Primavera Araba”, la rivoluzione non tarda a scoppiare.

La primavera araba (a cura di Martina Leccese)

Cosa, dove, quando

Con «Primavera araba» si intende un insieme di manifestazioni e rivolte che hanno interessato in modo particolare i paesi arabi del nord Africa e del Medio Oriente, il cui inizio viene convenzionalmente fissato il 17 dicembre 2010, quando il tunisino Mohamed Bouazizi si è dato fuoco dopo che la polizia gli aveva sequestrato un carretto di merce. Un gesto



che può apparire sproporzionato rispetto a ciò che lo ha causato, ma si è trattato di una forma di ribellione nei confronti della condizione che la popolazione stava vivendo, che, a partire dalla Tunisia, si è rapidamente diffuso, con un “effetto domino”, anche in Algeria, Egitto, Yemen, Giordania, Gibuti, Libia, Siria e altri paesi ancora. Ciò che generalmente si è voluto denunciare attraverso scioperi, manifestazioni e persino suicidi sono stati l’assenza di libertà individuali, le durissime condizioni di vita, la corruzione, la violazione dei diritti umani.

Conseguenze

Se lo scopo di tutti coloro che sono scesi in piazza era quello di porre fine ai regimi che governavano in modo autoritario ciascun paese, possiamo dire che in



quasi tutti i casi questo obiettivo è stato raggiunto: in effetti, basti pensare, solo per citare i casi più noti, a Ben Ali in Tunisia, costretto a fuggire il 14 gennaio 2011 dopo 23 anni di dittatura, a Hosni Mubarak in Egitto, costretto alle dimissioni l’11 febbraio 2011 dopo 30 anni di potere, e ancora a Muammar Gheddafi in Libia, catturato e ucciso dai ribelli mentre tentava la fuga il 20 ottobre 2011.



Il ruolo di internet

Uno degli aspetti più significativi della primavera araba è stato l’ampio utilizzo di internet, nella forma di blog, twitter e facebook, sia per diffondere le ragioni della protesta e farle giungere a tutti i manifestanti, aggirando la censura dei regimi – non attrezzata a contrastare mezzi di comunicazione che aveva sempre sottovalutato –, sia per farle conoscere al di fuori dei confini nazionali, così da coinvolgere altri popoli nelle proteste, e far conoscere anche in occidente la difficile situazione dei paesi arabi.

È proprio a livello “virtuale”, infatti, che sono sorte discussioni tra i protagonisti delle rivolte e il resto del mondo, dando vita così ad una vera e propria libertà di parola fino a quel momento sconosciuta alle popolazioni arabe, e ad alcune categorie di individui in particolare, come donne, omosessuali, minoranze etniche.



Il primo blog, nato nel 2003 in Egitto, trattava vari argomenti, quali l’arte o l’ambiente; a poco a poco si è cominciato a discutere di temi più scottanti, fino a quel momento veri e propri tabù per i giovani egiziani. Sulla scia di questi primi timidi tentativi nasce nel 2005 il

movimento Kifaya, che attraverso un blog divulga immagini e video degli abusi e delle violenze che la primavera araba ha portato con sé, facendole conoscere rapidamente in tutto il mondo.

Luci e ombre

I cambiamenti dovuti alla primavera araba hanno realmente migliorato la situazione nei paesi interessati?

Non è facile rispondere a questa domanda. Anche laddove i precedenti regimi sono stati abbattuti, infatti, non sempre la direzione presa è stata quella di un modello democratico di tipo occidentale, come forse ingenuamente molti si aspettavano, anche perché l'elemento religioso di matrice islamica è in questi paesi molto forte e determinato. Guardiamo ad esempio cosa è successo in Egitto: dopo le dimissioni di Mubarak dell'11 febbraio 2011, accolte con grandi festeggiamenti dalla popolazione, nel giugno del 2012 si svolgono le elezioni democratiche a seguito delle quali viene eletto Presidente della Repubblica Mohamed Morsi, leader dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, gruppo ben radicato nel Paese il cui obiettivo è diffondere l'Islam in tutto il mondo, anche con la forza. Il nuovo governo aveva il compito di stendere la nuova Costituzione, ma nel novembre 2012 Morsi amplia i propri poteri giudiziari per non essere ostacolato nella stesura delle nuove leggi, che si preannunciano di stampo decisamente islamista, quasi del tutto prive di democrazia e discriminanti rispetto all'ampia fascia non musulmana della popolazione. Immediatamente scattano nuove proteste di piazza, che portano l'esercito, dopo diversi giorni, a chiedere le dimissioni di Morsi, il quale il 3 luglio 2013 viene arrestato, scatenando le proteste dei Fratelli Musulmani, che reagiscono bruciando oltre 50 chiese cristiane copte, e vengono perciò accusati di tentato omicidio e terrorismo.



La primavera araba in Siria

Anche in Siria la protesta nata in Tunisia non tarda ad arrivare, esattamente nel marzo del 2011, poco dopo la caduta del regime egiziano. Le due maggiori città del Paese, Damasco e Aleppo, all'inizio sono interessate solo marginalmente dalle manifestazioni, che invece invadono le piazze di piccoli centri come Daraa, e anche la terza città del paese, Homs, ne ha risentito sensibilmente. Le proteste hanno come obiettivo quello di ottenere da parte dell'attuale presidente siriano Bashar al-Assad riforme che portino democrazia nel Paese. La prima risposta del governo è una dura repressione, giustificata sulla base di una legge del 1963, che vieta le manifestazioni di piazza. Ma, come sempre accade, la violenza provoca altra violenza, e le manifestazioni, lungi dal cessare, si sono presto trasformate nella guerra civile che ancora oggi colpisce la Siria, e di cui ora andremo a parlare un po' più in dettaglio.

La rivoluzione siriana (a cura di Nicola Occhionero)

Il 15 marzo 2011 iniziano anche in Siria, sulla scia della cosiddetta “primavera araba”, una serie di manifestazioni di piazza per chiedere al governo di effettuare riforme che potessero condurre la Siria verso un regime più democratico.

Il governo adotta la linea dura e nel tentativo di reprimere le manifestazioni impiega le forze dell'ordine e, in un secondo momento, anche l'esercito, ottenendo però in questo modo solo l'estensione della rivolta a tutto il paese.



Il 29 luglio 2011 un gruppo di ex ufficiali annuncia la formazione dell'Esercito Siriano Libero (FSA), composto da disertori delle forze armate siriane e da civili volontari, uniti nella volontà di rimuovere Bashar al-Assad e il suo governo.

Durante l'autunno il FSA inizia a scontrarsi in diversi punti del Paese con l'esercito regolare. Il 23 dicembre 2011 due attacchi suicidi colpiscono il cuore di Damasco, il governo denuncia che dietro le bombe c'è al-

Qaeda e non la popolazione civile.

Il 25 maggio 2012, in due villaggi controllati dalle forze di opposizione, si consuma il massacro di Houla, ad opera della Shabiha, gruppo paramilitare al servizio di Al-Assad, in cui vengono uccise 108 persone, di cui 34 donne e 48 bambini.

Con l'arrivo dell'estate 2012 anche Damasco e Aleppo sono coinvolte attivamente negli scontri, a conferma di una significativa perdita di consensi da parte del regime anche tra la popolazione delle città tradizionalmente fedeli al regime.

Il 2 agosto 2012 l'aeroporto di Menagh, base dell'aviazione siriana a 30 km da Aleppo, è attaccato dal FSA.

Il 6 agosto 2012 il primo ministro siriano Riad Farid Hijab si dimette e fugge in Giordania.

A fine estate 2012 il regime di Al-Assad continua a restare al potere ma il FSA controlla buona parte del Paese.

A inizio autunno 2012 il conflitto si inasprisce sul confine turco-siriano, tanto che Ankara in ottobre si prepara ad effettuare operazioni militari in Siria.

A inizio novembre 2012 l'Onu mette sotto accusa anche i ribelli siriani a causa di un video caricato su YouTube che riprende gli ultimi momenti di vita di una decina di prigionieri. I prigionieri, ammassati fra i calcinacci di un edificio a Saraqeb, nel nord della Siria, sono proni a terra, feriti, alcuni schiacciati contro le pareti, indossano abiti civili e nonostante le suppliche vengono fucilati con una serie di scariche.



I gruppi armati che combattono contro il regime di Bashar al - Assad

Queste sono le principali formazioni:

Esercito Siriano Libero

Forte di 80.000 uomini, è la formazione nata come unione di varie milizie ed è l'ala militare della Coalizione Nazionale Siriana, l'alleanza dei gruppi di opposizione all'estero, che ha visto la luce a Doha nel 2012. È finanziata e aiutata sia dagli Occidentali sia dai paesi del Golfo ed è composto sia da gruppi nazionalisti e laici sia da gruppi islamici non fondamentalisti. Nel suo nucleo originario un gruppo di ufficiali delle forze armate siriane che hanno deciso di combattere contro il regime di Assad.

Fronte Islamico Siriano

Salafita, è finanziato dai paesi del Golfo. Conta su circa 25.000 combattenti. E si è distaccato dall'Esercito Siriano Libero per la troppa influenza che i paesi occidentali (in particolare gli Usa) avrebbero nell'Esl.

Milizie islamiche

Sono numerose. La più conosciuta e la più aggressiva è il Fronte Al Nusra. È affiliato ad Al Qaeda, nelle sue fila conta 5.000 uomini e vuole instaurare un califfato in Siria dopo la sconfitta di Assad. Per gli Usa si tratta di una organizzazione terroristica.

Le posizioni della comunità internazionale

La comunità internazionale si è mostrata incerta nelle azioni da intraprendere e profondamente divisa al suo interno: Arabia Saudita, Qatar e Turchia hanno appoggiato i ribelli nella speranza di rovesciare l'unico regime alleato dell'Iran nella regione; Iran e Russia hanno continuato a proteggere Assad per tutelare i loro interessi geostrategici a Damasco; Israele si è mossa con i piedi di piombo temendo che il post-Assad possa essere per lo Stato ebraico molto meno desiderabile di Assad stesso; gli Stati Uniti e il resto dell'Occidente, anche per effetto della pesante crisi economica, hanno condannato da subito il dittatore (le prime sanzioni contro la Siria per violazioni dei diritti umani da parte degli USA e dell'UE risalgono al maggio 2011) ma hanno escluso inizialmente qualsiasi intervento armato senza autorizzazione dell'ONU;

Gli ultimi sviluppi

Dopo un paio di passaggi a vuoto a febbraio 2012 al Consiglio di sicurezza ONU per il veto opposto da Russia e Cina, si è cercato di dare consistenza all'azione diplomatica internazionale: è venuto così alla luce il 'piano Annan', predisposto dall'inviato speciale per la Lega Araba e l'ONU Kofi Annan, considerato da quasi tutti gli analisti un tentativo disperato destinato a fallire. In effetti il cessate il fuoco previsto dal piano è stato violato un mese dopo la sua entrata in vigore e non ha impedito il drammatico massacro di Hula della fine di maggio, nel quale hanno perso la vita decine di donne e bambini e che Assad, duramente condannato da tutto il mondo, ha invece attribuito ai soliti "terroristi". La possibilità di un intervento militare internazionale ha subito una brusca accelerazione nell'agosto scorso: secondo parte della comunità internazionale, infatti, il regime avrebbe utilizzato armi chimiche contro gli insorti in un attacco effettuato nella periferia della capitale il 21 agosto 2013. Mentre, per verificare la veridicità di tale violazione, l'ONU effettuava, nei giorni successivi all'attacco, ispezioni sia negli ospedali in cui erano curati i superstiti sia nei siti sottoposti a tale attacco, gli Stati Uniti iniziavano a prospettare l'eventualità di un attacco militare, con o senza il mandato dell'Onu.

La comunità internazionale si è spaccata su questa proposta, vi sono state diverse iniziative internazionali a favore della pace, tra cui la giornata di preghiera e digiuno indetta da Papa Francesco per sabato 7 settembre, alla quale hanno partecipato esponenti di tutte le confessioni religiose.

A metà settembre, Stati Uniti e Russia hanno raggiunto un accordo su un primo tentativo diplomatico che comporta la distruzione dell'arsenale chimico di Bashar al-Assad, minacciando possibili interventi militari ONU nel caso in cui il regime siriano non accetti tale richiesta. Il presidente

Assad si è mostrato disponibile ad accettare tale proposta, (e proprio oggi gli ispettori dell'Opac – Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche – sono arrivati in Siria per iniziare il loro lavoro di smantellamento).



L'uso di armi chimica nella guerra civile in Siria (a cura di Massimo Citoli)

Gli ispettori dell'ONU hanno riscontrato la presenza di gas sarin nel 85% dei campioni sanguigni prelevati dalle vittime del 21 Agosto.

Che cos'è il Sarin?

Il sarin è un gas nervino che attacca il sistema nervoso.

È stato ottenuto per la prima volta nel 1938 da scienziati tedeschi della IG Farben (un'industria chimica che ha anche sintetizzato l'eroina, il metadone e lo zyklon B utilizzato nelle camere a gas dei campi di concentramento tedeschi durante la seconda guerra mondiale) A temperatura ambiente è in un liquido estremamente volatile, come l'alcool, incolore e inodore, come il famigerato monossido di carbonio.

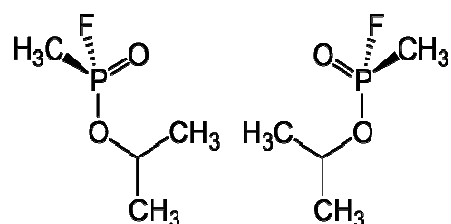
Gli effetti di questo gas sono: disturbo respiratorio, contrazione delle pupille e progressiva perdita delle funzioni corporee fino a raggiungere la morte.

La velocità d'effetto dipende dalle modalità di contatto:

per Inalazione: secondi o minuti;

per contatto cutaneo : da 2 a 18 ore.

Nell'immagine a destra vediamo la struttura e la composizione del Sarin, il pallino bianco indica l'idrogeno, il rosso l'ossigeno, l'arancio il fosforo e il verde chiaro il fluoro.



La formula riportata a sinistra ci mostra invece che questa molecola è molto instabile a causa delle cariche negative presenti nel fosforo, nell'ossigeno e nel fluoro (elemento fortemente carico negativamente).

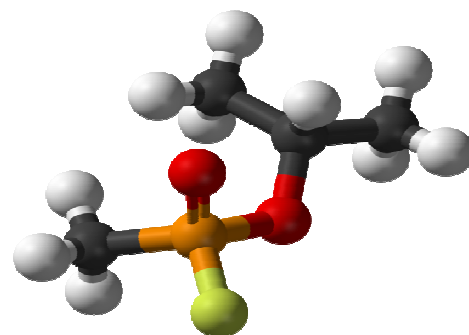
Questa instabilità causa la sua elevata tossicità.

Perché l'utilizzo di armi chimiche è fortemente condannato?

La convenzione di Parigi sulla proibizione delle armi chimiche del 1993 espone le motivazioni per la limitazione di quest'ultime:

1. Sono armi poco gestibili ed estremamente letali
2. Possono diffondersi nell'atmosfera e ricadere successivamente sulla crosta terrestre (come l'anidride solforica che a contatto con l'acqua crea piogge acide)
3. Hanno un impatto indiscriminato (colpiscono tutti gli individui che vi vengono in contatto durante la propagazione)
4. Possono essere utilizzate da chiunque
5. I processi produttivi sono altamente pericolosi
6. Provocano gravi danni ambientali
7. Gli effetti sono rapidi ed immediati

Si stima che dal 1993 ad oggi sia stato bonificato il 78,57% dell'arsenale chimico esistente al mondo, pari a circa 56.000 tonnellate di sostanze chimiche



Esistono metodi di difesa contro le armi chimiche ?

Esistono diverse difese che possono essere divise in individuali e collettive.

Le difese individuali sono quelle che proteggono un singolo individuo e sono:

- maschere anti-gas
- indumenti protettivi antitraspiranti (sono indumenti che non permettono ai gas tossici di entrare in contatto con l'individuo)
- autoprotettori (ossia apparecchi che isolano completamente il soggetto dall'ambiente esterno)

Le difese collettive sono quelle adatte a proteggere più individui contemporaneamente e sono:

- Rifugi o ricoveri ermetici (funzionano con lo stesso principio degli indumenti antitraspiranti)
- Rifugi o ricoveri filtranti
- Rifugi o ricoveri a rigenerazione d'aria (viene installato uno strumento che riesce a filtrare l'aria dagli agenti tossici)